

E GLI ITALIANI PAGANO

MENO TASSE? MANCO MORTO

Monti si affretta a smentire le indiscrezioni su possibili tagli all'Irpef: «I mercati non lo consentono»
E intanto arriva il salasso sul ritorno dalle ferie: per un litro di benzina ci vogliono quasi 2 euro

■ Shakespeare avrebbe detto: sogno di una notte di mezza estate. O forse: tanto rumore per nulla. La speranza di vedere limare le aliquote fiscali, decollata con un titolo di Repubblica il giorno di Ferragosto, è precipitata ieri con le parole di Mario Monti: «Il governo non ha attualmente allo studio un provvedimento di questo genere».

Borgia e Cuomo a pagina 2

SI PUÒ FARE

COME DIMINUIRE

LA PRESSIONE FISCALE

di **Francesco Forte**

Il presidente del Consiglio, che ha passato il Ferragosto in Svizzera, come se in Italia non ci fossero località egualmente gradevoli, ha smentito la notizia, pubblicata da Repubblica, secondo cui il governo dal suo presidio starebbe studiando una riduzione dell'Irpef. La smentita con un giorno di ritardo dipende dal fatto che a Ferragosto non conveniva farla perché il giorno dopo non c'erano giornali. In realtà, facendo trapelare la notizia della riduzione dell'Irpef e poi facendo un lungo comunicato per smentirla, Monti ha voluto lanciare il seguente messaggio: «Vorremmo ridurre l'Irpef». Se ci lasciate governare per un tempo adeguato lo faremo. Infatti, dopo avere precisato che non ha attualmente allo studio questa riduzione, il premier ha aggiunto che «il carico fiscale sulle persone e sulle imprese in Italia è eccessivo, ma l'attenzione per il riequilibrio (...)

segue a pagina 3

L'INTERVENTO

Grande coalizione minaccia per il Pdl

di **Maurizio Gasparri**

Presidente dei senatori del Pdl a pagina 5

Cucù

di **Marcello Veneziani**

Solo auto blu, al senatore ciclista ingresso vietato in Parlamento



BUROCRAZIA

Il senatore Andrea Flutero in sella alla sua bici. In base alle norme non può entrare nei parcheggi riservati di Palazzo Madama. Per convincere i carabinieri ha applicato due grandi adesivi del Senato

È facile dire: basta i privilegi della casta, le scorte e le auto blu. Quando uno della casta sceglie un'altra strada passa i guai. Vi narro la storia esemplare del senatore Andrea Flutero da Chivasso, pidelle e pedalatore, praticante della bici e non solo perché segretario della commissione ambiente. Da sei anni Flutero combatte intorno a Palazzo Madama una battaglia di civiltà: cerca di entrare nella zona riservata ai senatori con la sua bicicletta e di parcheggiarla là dove ci sono i mezzi dei senatori, però il regolamento prevede macchinazze, scorte e sirene lampeggianti, forse anche elicotteri cararmati, ma non una semplice, popolare e per giunta ecologica bicicletta. Niente fanteria. Per convincere i carabinieri che al loro volta eseguono una disposizione, il senatore ha piantato sulla bici due grandi adesivi «senato della repubblica» per varcare le garitte di sicurezza. Ma niente rastrelliera, non resta che attaccarsi al palo. Nel Palazzo o entri da omo de panza, in pompa magna o niente; se poi vieni da destra senza nove poliziotti di scorta hai torto a prescindere.

Vogliono dimezzare le auto blu, ma perché non favorire l'uso parlamentare delle bici blu o del tandem blu se c'è bisogno di un autista o di una scorta? Sarebbe un risparmio e un vantaggio per la circolazione, anche sanguigna. Nella nostra democrazia digitale ai parlamentari è richiesto solo l'uso delle dita per schiacciare i bottoni. Per evitare che si atrofizzi il resto, lasciategli tenere in esercizio non dico la testa ma almeno i piedi.

L'ASSALTO GIUDIZIARIO

Ilva, la bufala delle ricerche: sbagliati i dati sui tumori

di **Franco Battaglia**

Il rapporto epidemiologico moralmente responsabile dell'incarcerazione (ancorché ai domiciliari) di persone innocenti avrà un prezzo elevato, come immagino risulti dalla parcella, ma non ha alcun valore scientifico: è un esercizio accademico di statistica fondato su ipotesi errate e risultati inconcludenti. Come si evince da ciò che scrivono gli stessi autori nel capitolo reso disponibile (quello conclusivo). Il primo quesito posto dai committenti chiedeva inquinanti e patologie associate. Se la domanda avesse interessato non l'Ilva ma la vostra automobile, la risposta sarebbe stata la stessa. Correttamente gli autori precisano che «stabilire se l'esposizione a un agente sia causalmente associata a effetti sanitari è semplice quando l'esposizione è condizione necessaria e sufficiente per la patologia». Ad esempio, contraete epatite B se e solo se esposti (...)

segue a pagina 6
Basile a pagina 7

IL RITRATTO

Riva, il padrone con un debole per la Camusso

di **Stefano Lorenzetto**

Dicono che sia misogino e, in effetti, nelle sue aziende non ha voluto fra i piedi né le due figlie laureate né le nuore: «Intelligenze superiori, le stimo molto, e tuttavia guai se fossero qui dentro, so io che conflitti ne nascerebbero». Però, dieci anni fa, mi confessò d'aver un debole per Susanna Camusso, la donna che oggi da segretaria generale della Cgil gli sta tenendo testa all'Ilva di Taranto, così come negli anni Novanta da segretaria nazionale della Fiom lo fronteggiava all'acciaiera di Cornigliano: «Era tanto simpatica. Me l'hanno fatta fuori. Ma dov'è finita? Una bella tusa così (...)

segue a pagina 6

Basta ipocrisie

I SOLDI? DANNO LA FELICITÀ (ANCHE A CHI NE HA TROPPI)

di **Vittorio Feltri**

Brad Pitt, star di Hollywood e marito di Angelina Jolie, considerato tra gli uomini più facoltosi del pianeta (patrimonio coniugale stimato in 172 milioni di sterline), intervistato dal giornale inglese The Sun, se n'è uscito con una frase terrificante: «I soldi non bastano mai». Un luogo

comune che, proprio perché tale, contiene una verità innegabile. Schopenhauer, filosofo tedesco nato sul finire del '700, disse qualcosa di simile in un suo celebre aforisma: «La ricchezza assomiglia all'acqua di mare: quanto più se ne beve, tanto più si ha sete».

Ma anche questo motto (...)
segue a pagina 16

di Vittorio Sgarbi

Sgarbi settimanali

A Taranto vince la barbarie dell'ideologia

a pagina 6

DAI MOBILI ALLE VACANZE

Il colosso Ikea vuole arredarci la vita Ora apre anche 100 alberghi low cost

di **Marco Lombardo**

■ E pensare che tutto è cominciato da una scatola di fiammiferi. Ingvar Kamprad le vendeva porta a porta e da quel piccolo gruzzolo raccolto da adolescente è nata appunto Ikea, l'acronimo composto dalle iniziali del suo nome, da Eltaryd (la fattoria di famiglia) e da Agunnaryd, il suo paese d'origine. Insomma il Mondo Ikea, che nel corso degli anni si è trasformato in un miracolo o in un'imprecazione, a seconda che siate o meno bravi nel fai-da-te e soprattutto a

decifrare le istruzioni allegate ai mobili, foglietti a fumetti grazie ai quali ogni montaggio pratico e facile diventa l'occasione di una furibonda lotta con chiodi e brugole. Un mondo di legno, che ora vuole arredarci anche le vacanze.

Perché Ikea, ovvero Kamprad - nonostante a 86 anni dica di essere in pensione senza che nessuno ci creda -, ha deciso che tra la nostra casa e un albergo non c'è differenza (chissà cosa ne pensano le mamme...)

a pagina 15

ASSALTO GIUDIZIARIO

La bufala dei dati sulle malattie
L'Ilva non è la causa dei tumori

Ipotesi sbagliate e risultati inutili: lo studio epidemiologico non ha valore scientifico. Eppure è stato usato dai pm

dalla prima pagina

(...)al virus. Se invece il nesso è casuale (e questo è il caso di cui si tratta qui) le cose si complicano dannatamente e, in particolare, non si può decidere né se gli esposti sviluppano la patologia né se chi l'ha sviluppata lo ha fatto perché esposto. Bisogna allora affidarsi alla statistica, scienza che più di una volta gli epidemiologi hanno dimostrato di non sapere usare.

Quelli del rapporto candidamente dichiarano di avere assunto che gli effetti degli inquinanti sono lineari-senza-soglia. Grave, gravissimo errore, che da solo basta a inficiare tutti i successivi risultati. Per capire l'ipotesi, supponiamo di avere accertato che ingerire in una volta la dose di caffeina contenuta in 200 caffè vi porti all'obitorio con probabilità 1/2. L'assunzione lineare-senza-soglia dice che con la caffeina di un caffè la probabilità di morire è di 1/400. Attenzione: la prima probabilità detta (1/2) è vera ed accertata, l'ultima (1/400) è una congettura. Ed è sicuramente falsa, ma pur tuttavia utile in ambito protezionisti-

GLI ALTRI KILLER

Smog e sigarette tarocate: Taranto una delle capitali del fumo di contrabbando

co. Altrettanto sicuramente, però, non può essere usata, come fanno gli epidemiologi inesperti, in ambito patologico. Essi così ragionano: se ipotizziamo che la probabilità di morire dopo aver bevuto un caffè è 1/400, allora se 400 individui ne hanno bevuto uno, uno di essi deve perciò essere morto. E se a Taranto ieri mattina 400mila individui hanno preso un caffè, ieri mattina sono perciò deceduti 1.000 tarantini.

L'errore è nell'aver usato quel dato (probabilità 1/400) per valutazioni patologiche. Per capirci: se mi chiedete

quanti caffè potete bere in una volta accettando una probabilità di morire di 1/400, io vi suggerisco il limite di un espresso; se accettate una probabilità di morire di 1/200 vi concedo un espresso doppio. Questa è protezione. Passare alla patologia non si può. Lo fecero gli epidemiologi che all'indomani della disgrazia di Chernobyl pronosticarono decine di migliaia di decessi per tumore alla tiroide: furono invece registrati, in 25 anni, 15 decessi per tumore alla tiroide, tanti quanti se ne registrano, in 25 anni, in qualunque altra parte del mondo ugualmente vasta. E lo fecero gli epidemiologi che stimarono un incremento del 500% dei casi di leucemia attorno alle antenne di Radio Vaticana: non vi fu alcun incremento. Gli autori del rapporto-Ilva precisano che l'ipotesi lineare-senza-soglia è coerente con la normale prassi scientifica: sì, ripeto, ma solo in ambito protezionistico.

Nei quartieri incriminati gli autori attribuiscono alle emissioni dell'Ilva 9 decessi l'anno per 100mila abitanti, che sono, dicono, l'1,2% dei decessi. Cioè nei quartieri incriminati vi sono 750 decessi l'anno ogni 100mila abitanti. A parte il fatto che in Italia muoiono ogni anno 1.000 persone ogni 100mila abitanti, attribuire precisa causa a 9 casi su 750 può farsi solo con un esercizio accademico di statistica necessariamente inficiato da ipotesi errate. Gli stessi autori lo scrivono: «La popolazione studiata è piccola, il numero di eventi poco numeroso e ciò comporta forte incertezza nelle stime e ampi intervalli di confidenza». È vero che aggiungono: «I risultati sono coerenti con la letteratura», ma se il loro rapporto farà mai parte della letteratura, anch'esso sarà invocato da un altro rapporto stravagante a sostegno delle proprie stravaganze.

Taranto è uno dei principali porti di distribuzione di sigarette di contrabbando, che la polizia ha trovato contrabbando, contenenti aggiuntive sostanze tossiche. Nei quartieri incrimi-

nati hanno precarie condizioni socio-economiche, ed è in questi quartieri che i fumatori acquistano sigarette di contrabbando, che costano meno. Hanno gli Autori considerato questo importante fattore? Sulle sigarette sono inequivocabili: «Non abbiamo avuto la possibilità di controllare per i fat-

RICERCHE INADEGUATE
Gli esperti ammettono:
è piccolo il campione
preso in considerazione

tori di rischio individuali il fumo di sigarette». Di sigarette contraffatte, poi, sembra ne disconoscano l'esistenza.

Scrivono, ancora: «Molti lavoratori prima che all'Ilva avevano prestato servizio presso l'Arsenale, al quale abbiamo chiesto dati che non sono pervenuti. Non è stato pertanto preso in considerazione questo fattore confondente, che però riteniamo estremamente improbabile». Se lo ritenevano estremamente improbabile, perché hanno chiesto i dati? A leggere il rapporto sembra che la loro irrilevanza sia emersa solo dopo che ci si è dovuti rassegnare alla loro indisponibilità.

Infine, ma non ultimo, ancora gli stessi autori: «È chiaro che per quanto riguarda i tumori l'esposizione rilevante è occorsa negli anni '60-'80». Già, ma i dati di inquinamento sono recenti, e in quegli anni l'inquinamento dal parco automobilistico, ad esempio, faceva impallidire quello di qualunque azienda.

In tutto ciò che ho letto una cosa è chiara: gli autori si raccomandano che l'indagine epidemiologica prosegua. Ma è, questa, la raccomandazione finale di ogni indagine epidemiologica. I magistrati e i responsabili politici dovrebbero tenere bene in mente che l'epidemiologia, ancorché interessante strumento d'indagine, non è una scienza.

Franco Battaglia



L'indagine

9

I decessi all'anno ogni 100mila abitanti che lo studio sui quartieri attribuisce alle emissioni Ilva: pari all'1,2% dei decessi

750

Il totale dei decessi annuali registrati nei quartieri incriminati; la media in Italia è di 1.000 persone ogni 100.000 abitanti

+500%

L'aumento stimato dagli studiosi dei casi di leucemia attorno alle antenne di Radio Vaticana: non vi fu alcun incremento

LA RIVOLTA

Gli operai dello stabilimento Ilva di Taranto nel corso delle proteste del 13 agosto scorso, quando in massa hanno occupato una strada statale [Ansa]

il ritratto

dalla prima pagina

(...) cattiva... Anche quell'altra là, la segretaria dei Ds di Genova, come si chiamava? Ah sì, la Roberta Pinotti. Bella tusa e cattiva anche lei».

Dicono che ce l'abbia a morte con Cgil, Cisl e Uil per principio, a prescindere, ma lui nega. «Se non ci fosse il sindacato, lo fonderei io. Ne ho bisogno. Altrimenti come riuscirei a trovare un accordo con 20.000 e passa dipendenti? Se i rappresentanti dei lavoratori mi chiedono un aumento, cerco di darglielo. Ma detesto quelli che fanno politica e proclamano scioperi demagogici».

Dicono chesia un padrone delle ferriere, che ha billette e vergelle invece delle ossa e un tondino al posto del cuore, e questo già basta a farlo andare su di giri: «Non sono padrone neanche di un cane. Odio questa parola: padrone. Non datemi del capitalista, del finanzia-

» Sgarbi settimanali

di Vittorio Sgarbi

Macché giustizia, è solo barbarie ideologica

Velo immaginate Napolitano in carcere? In queste condizioni lo vorrebbero i Travaglio e i Padellaro che riprendono oggi a rimproverargli il suo passato comunista e altre antiche storie. Sono già riusciti a far morire Loris D'Ambrosio, condannato da un tribunale del popolo con sentenza sommaria. Ora un Napolitano in carcere c'è, contro ogni legge, contro la Costituzione e contro l'umanità. E siamo in Italia, non in Iran. È il cavaliere del lavoro Emilio Riva, ottantaseienne, arrestato e umiliato per non avere fatto in 15 anni quello che lo Stato non ha fatto in 35, con una responsabilità non soggettiva, e tenuto in carcere con perfetto arbitrio e capriccio, mentre altri correi sono stati già liberati. Come si possa in Italia tenere in prigione un uomo di 86 anni, limitandone le possibilità di cura, impedendogli di vedere i parenti se non in tem-

pi contingentati, trattandolo come un criminale dopo che ha onorato la Repubblica che lo ha onorato, rimane cosa inspiegabile, soprattutto se, ripeto, contro la legge. La decisione, tutta ideologica è lasciata a un magistrato che non deve rispondere a nessuno, in questo caso tale Patrizia Todisco, che non si è preoccupata per anni di lasciare stuprare il paesaggio pugliese da migliaia di paleoliche che hanno responsabilità politiche e imprenditoriali precisi, in rapporto con la criminalità organizzata.

E però sull'Ilva, la Todisco non ha dubbi: il colpevole è l'industriale lombardo che ha preservato il lavoro di migliaia di operai che oggi sono con lui, il capitalista, contro un potere monocratico, che può decidere quello che vuole, anche attraverso il ricorso barbaro alla carcerazione preventiva. In ogni caso, per non entrare nel merito dell'inchiesta, che avrà certifonda-

menti, ci si chiede, trattandosi di una situazione a tutti evidente, cosa faceva la magistratura negli anni precedenti, quando la posizione di Riva, «oggettivamente» responsabile, era la stessa, e non si è trasformata in flagranza di reato nelle ultime settimane.

Per quali nuovi crimini è stato arrestato? E perché non è stato arrestato nel 2006 o nel 2009, o nel 2011? La Todisco si è svegliata all'improvviso? E i suoi colleghi dormivano o non valutavano la consistenza del reato? Aspettando ancora potevano raggiungere il primato di arrestare un centenario! Quando in Italia sarà tornata la democrazia, bisognerà togliere questo strumento di tortura e di umiliazione, e talvolta di morte, dalle mani di chi ne fa uso per punizione etica e non per necessità di indagine. Riva non può reiterare il reato, che è nell'essenza stessa, storica dell'Ilva; non

può inquinare le prove, perché l'aria è già inquinata e non si può né migliorarla né peggiorarla; non può organizzare una fuga perché era in Francia quando si è aperta l'inchiesta ed è spontaneamente tornato in Italia per parlare con i magistrati che ne hanno disposto l'arresto. Inoltre, essendo ricorsa alla strumentale abiezione della carcerazione preventiva, la Todisco ha ignorato la norma che inibisce il carcere agli ultraottantenni, se non per reati di mafia. Ora, si obietterà, gli arresti domiciliari sono un'altra cosa. Ma l'umiliazione è la stessa per il non colpevole, come vuole la Costituzione, sino a sentenza definitiva. E dunque, la Todisco, con specifiche prove, ottenga una condanna e poi la legge faccia il suo corso. Ma qui, alla fine, il primo colpevole, risulterà lo Stato e non il povero (si fa per dire) e vecchio Riva, al quale neppure il coraggioso Squinzi, presidente di Con-

findustria, ha dato il sostegno che merita con l'indignazione dell'impresa italiana messa in galera con Riva.

Nelle ultime nomine di Lombardo dev'essere intervenuto un desiderio di divertirsi. Così dopo il serio impegno dell'assessore Sebastiano Missineo, ha affidato la transizione alla guida dell'assessorato più importante davanti al mondo, l'assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, a un fantasista. Il quale ha proposto di coprire i teatri di pietra della Magna Grecia, programmando un insostenibile concorso di idee, per architetti. Ma per una volta possiamo stare tranquilli: l'inferno della burocrazia non consentirà ad Amleto Trigilio, il nuovo assessore lombardo, di realizzare il suo progetto. Se il Trigilio avesse fatto una verifica avrebbe trovato quello che cerca nell'orrido rivestimento del Minissi a Eraclea Minoa che, corrispondendo alle sue aspettative, oggi ognuno maledice e vorrebbe smontare. Potrei suggerirgli meglio il non fare che il fare.



Passera e Clini in missione a Taranto per salvare l'azienda dai magistrati

*Città blindata per gli emissari del governo. Il ministro dello Sviluppo: «Evitare la chiusura»
Le intercettazioni inguaiano i vertici della fabbrica. Paura in porto, nave turca perde nafta*

Matteo Basile

■ Sarà una Taranto blindata, spaventata e ferita quella che oggi accoglierà i ministri Passera e Clini, inviati dal premier Monti ufficialmente per «riferire sul caso Ilva». Ma a lato degli incontri previsti con enti locali, vertici aziendali, Confindustria e sindacati Clini e Passera avranno anche il compito di cercare una sorta di mediazione con la Procura, dopo il provvedimento del gip Patrizia Todisco che impone lo stop alla produzione dello stabilimento e le seguenti, durissime polemiche, con i magistrati nel mirino. Da quanto si apprende non ci sarà invece la Guardia sigilli Paola Severino, forse proprio per evitare ulteriori frizioni con le toghe.

E come se il caos che regna sulla città

non fosse già abbastanza, ieri ci si è messo anche il caso. Una nave battente bandiera turca che trasportava rifiuti industriali dell'Ilva, ha sversato in mare, forse per un guasto, olio combustibile creando una chiazza di alcune decine di metri. Le operazioni di controllo e bonifica sono partite immediatamente con l'utilizzo di panne assorbenti. Aumenta così, se possibile, la tensione in vista di una giornata bollente su più fronti. Ma senza cortei. Se ieri i lavoratori dello stabilimento hanno nuovamente occupato le principali arterie stradali tarantine, per oggi il questore Enzo Mangini ha disposto il divieto di svolgimento di manifestazioni «sotto la prefettura e nelle relative adiacenze», istituendo una sorta di «zona rossa» che prevede anche il divieto di

transito e sosta dei veicoli nei pressi del Palazzo del governo e nelle aree circostanti. Decisione che ha fatto infuriare i comitati che avevano indetto una contro-manifestazione pro magistratura e contro l'Ilva che esprime «profonda indignazione e preoccupazione». Sarebbe stata una contro-manifestazione, perché l'obiettivo dei ministri in missione è chiaro e inequivocabile. «Il maggiore impegno è di evitare la chiusura senza ritorno dell'Ilva di Taranto», ha detto il ministro Corrado Passera. Il collega dell'Ambiente Corrado Clini invece ha spiegato che «la nuova autorizzazione integrata ambientale (Aia), assumerà come riferimento l'impiego delle migliori tecnologie indicate dalla Commissione Ue e le prescrizioni del Gip di Taranto per la si-

curezza degli impianti senza pregiudizio per la continuità produttiva».

Intanto, parallela all'inchiesta per disastro ambientale, va avanti anche quella per corruzione in atti giudiziari, dall'eloquente nome di «Ambiente venduto». Dalle intercettazioni telefoniche della Guardia di Finanza, emergerebbe che l'Ilva, attraverso il dirigente Girolamo Archinà (licenziato dal neo presidente Bruno Ferrante) presava ispettori e rappresentanti di enti pubblici per ottenere il rilascio dell'Aia e cercare di ammorbidire i controlli ambientali, ridimensionando i dati sulle emissioni inquinanti.

Ombre fosche, là dove l'aria è pesante e il clima sempre più teso. Aspettando i ministri ed una missione forse non impossibile ma certamente decisiva.

Il proprietario dell'Ilva ha 86 anni, una vita dedicata al lavoro

Riva, il padre-padrone della siderurgia che ha un debole per la Camusso

re, del lobbista. Io sono soltanto un datore di lavoro che ha sempre fondato o acquistato stabilimenti e non ne ha mai chiuso uno».

Se ne dicono tante sul conto di Emilio Riva, nato a Milano il 22 giugno 1926, l'uomo in questo momento più citato d'Italia, soprattutto in assenza di informazioni dirette da parte dell'interessato. «Mai un'intervista», rilevava nel 1995 l'attuale vicedirettore del *Corriere della Sera*, Daniele Manca. La sua riservatezza era talmente impenetrabile che al centralino della sede milanese di viale Certosa, anziché «Riva», ti rispondevano: «Trenta settecento, buongiorno», cioè il numero di telefono, 30700. Poi, all'improvviso, la decisione di dire la sua. L'iniziativa partì dallo stesso Riva. A distanza di tanto tempo, ignoro ancora il perché.

Anche nel 2002, come adesso, il fondatore del primo gruppo siderurgico d'Italia (il quarto d'Europa, il ventitreesimo nel mondo, 60 fra siti produttivi e società commerciali dislocati in 10 Paesi, 21.711 dipendenti, oltre 10 miliardi di euro di fatturato annuo), si stava battendo contro le tre entità con cui è costretto a fare i conti da più di mezzo secolo: gli ambientalisti, i sindacati, la magistratura. La privatizzazione dell'Ilva, con la cessione dell'impianto ex Italsider della città pugliese al gruppo Riva, risaliva a sette anni prima. L'imprenditore lombardo era finito sotto processo con l'accusa d'aver confinato 70 impiegati «troppo sindacalizzati o scomodi» in una palazzina cadente, «in cui subivano un trattamento teso ad annullare la loro dignità profes-

Dicono che sia contro il sindacato, ma lui nega: «Se non ci fosse lo fonderei io, ne ho bisogno...»

sionale e umana». Il giudice unico del tribunale di Taranto, Genantonio Chiarelli, aveva condannato Riva a due anni e tre mesi di reclusione per tentata violenza privata. Ma sul banco degli imputati non era riuscito a portarcelo. «Gli ho detto: ho un sacro rispetto per la magistratura, questo è il mio promemoria, faccia come meglio crede».

Nel promemoria c'era scritto che quei posti di lavoro erano occupati da persone incaricate di tenere i contatti con l'Iri, con la Finsider e col ministero del Tesoro. Nel momento in cui l'Ilva passava in mani private, cessava la loro funzione. «Fossero rimasti in tre, non potevano giocare a scopa», mi spiegò Riva. «Ma dai quattro in su m'avrebbero organizzato anche il torneo di briscola. Allora ho spiegato loro: signori, io vi lascio il vostro ottavo livello, voi in cambio andate giù in fabbrica e controllate almeno la produzione. Li mandavo *minga* con la mazza e il badile, eh. Li mettevo al computer in camicia bianca. Molti hanno accettato. Una settantina no. State pure a casa, li ho esortati, così almeno risparmiare la benzina dell'auto. A fine mese vi mando a casa il vostro stipendio, intero. Niente, non hanno accettato nemmeno questo».

Solo a quel punto Riva aveva deciso di spostare i riottosi in un edificio dotato di scrivanie e telefoni. «Per due giorni ho lasciato l'abilitazione alle chiamate esterne. Ma poi mi sono accorto che telefona-

vano per i fatti propri in Australia e perciò ho fatto installare due be telefoni a scheda». Un giorno gli riferirono che uno dei 70 aveva tentato per ben due volte il suicidio. «Per colpa mia. Mi parlavano di mobbing *minga* mobbing. Sentite qua, gli ho detto, mandatelo su da me, che gli insegno io come fare: prende una bella pietra e va sul molo di Taranto... Ma le pare che uno può sbagliare due volte persino ad ammazzarsi? Per farla breve, alla fine si sono licenziati solo tre irriducibili e tutti gli altri hanno accettato di lavorare».

**A MILANO 70 ANNI FA
Ha iniziato a lavorare
in un magazzino
di ferro alla Bovisa**

Il lavoro. La sua passione. Glitene compagnia da 70 anni. Ha cominciato da Colombo, un magazzino di ferro alla Bovisa. «Incarico modesto: dovevo aprire le buste della corrispondenza e rivoltarle, in modo da poterle usare per scrivere sopra i conti. Ancor oggi prendo appunti sul retro della rassegna stampa quotidiana, mentre le mie segretarie gettano nel cestino montagne di fogli con sopra appena due righe di testo. Nel 1952 avevo il 40 per cento della ditta. Volevo il 51. Il proprietario non me lo diede e così me ne andai. Era da poco finita la guerra. C'erano da recuperare tutti i residui bellici. Com-

pravo i lotti d'asta nei campi Arar: ferrovie bombardate, demolizioni navali, veicoli militari. Li vendevo ai bresciani della Valsabbia e della Valcamonica, che da generazioni facevano badili e picconi. L'ho dato io il ferro per le fondamenta del Pirellone».

Nel 1957, in società col fratello Adriano, mise in funzione il primo forno elettrico a Caronno Pertusella. Sei colate al giorno. Poi arrivò la colata continua. «Fu un gioco d'azzardo. L'ingegner Enzo Colombo ci mise il progetto, l'ingegner Luigi Danieli di Udine il brevetto, io l'ac-

ciaio. Dissi loro: proviamo, 3.000 tonnellate, non un chilo di più. Era il 1964. Sceglie il 2 giugno, festa della Repubblica, perché l'acciaieria era chiusa: avevamo paura che saltasse tutto per aria. Invece andò bene. Certe sere, tornando a casa con mia moglie dalla Scala, mi fermavo a Caronno, mi toglievo la giacca dello smoking e controllavo le colate. L'acciaio liquido ti soggioga. Vedi questo forno che si capovolge ed escono 330 tonnellate di liquido a 1.650 gradi. Sembra acqua rossa. Ti brucia un po' il viso, ma ti prende. A volte vengono i banchieri a vedere le colate. Ci lasciano il cuore».

Il padre di Riva si chiamava Angelo, era nato all'Ortica e lavorava nei trasporti. «Nel 1937 mise giù in



NEL MIRINO Emilio Riva, patron dell'Ilva: è ai domiciliari dal 26 luglio

Etiopia la strada Massaua-Gimma. Tre mesi per arrivare da una città all'altra. Ci ho impiegato io cinque giorni con la Land Rover nel 1962. Mi aveva chiamato l'imperatore Hailé Selassié. Stava costruendo un'acciaieria ad Addis Abeba. Voleva un parere. Maestà, gli dissi, con tutto il rispetto, ma quest'affare qui non fonderà mai neanche un bullone. «Che ci vuole per farla funzionare?», mi chiese. Carta bianca, risposi. Si fa a modo mio. Via i burocrati. Nessuno ci deve mettere il naso. Risultato: prima colata a gennaio 1963. Un record mondiale. Facevamo dai chiodi alle reti del letto. Poi è venuto il leninista Menghistu, il Negus rosso, e ha distrutto tutto».

Come ciascuno dei suoi 21.711 dipendenti, ogni mese Riva, ragioniere che il Politecnico della sua città ha insignito della laurea ad honorem in ingegneria meccanica, continua a ricevere dalla segreteria la busta paga: è quello il suo unico reddito. Per cui ha un sacro rispetto per il giorno 27. «Se cade di sabato o di domenica, lo stipen-

**MAESTRO DI BOTTEGA
L'amore per l'altoforno:
«Vedere una colata
d'acciaio ti soggioga»**

dio va dato il venerdì. Una banca di Novi Ligure una volta se n'è dimenticata, ha retribuito il personale di una mia acciaieria il lunedì dopo. Ho chiuso il conto su due piedi».

Prima di congedarci, chiesi a Emilio Riva: è riuscito a capire per quale motivo a un certo punto le aziende perdono slancio, diventano spurghi di rancori interpersonali, arrivano a deprimere chi ci lavora? Rispose: «Colpa del capo. Mette gli uni contro gli altri. Io non parlo mai male dei miei collaboratori. Al massimo li licenzio».

Stefano Lorenzetto

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it